

# GLI ETRUSCHI E GLI ALTRI NELLA CAMPANIA SETTENTRIONALE

BRUNO D'AGOSTINO

**D**ATA la vastità dell'argomento, la mia relazione non potrà che procedere per punti. Nel famoso passo dedicato alla fondazione di Capua Velleio Patercolo (17) prospetta due diverse cronologie: quella intorno all'800 a.C., e l'altra, attribuita a Catone, che pone l'evento 260 anni prima della cattura della città da parte di Roma. Come si vedrà, alla luce dei nuovi dati, la data più antica trova piena rispondenza nel carattere 'villanoviano' delle necropoli. Sulla fondazione della città la tradizione antica è ambigua. È possibile tuttavia che anche la data 'bassa' avesse un suo fondamento, e stesse ad indicare non la fondazione, ma la ristrutturazione urbana della città, che era etrusca già da un'epoca molto più antica. In questa prospettiva occorre tuttavia stabilire se Catone avesse assunto, come punto di partenza per il suo calcolo, la data della conquista romana (211 a.C.) o invece, secondo una ipotesi formulata per primo da C. J. Beloch,<sup>1</sup> la *deditio* di Capua a Roma (345 a.C.). La prima di queste due ipotesi (471 a.C.) è condivisa da diversi studiosi.<sup>2</sup> A me invece – anche alla luce dei recenti scavi nell'abitato, diretti da V. Sampaolo<sup>3</sup> – sembra preferibile la seconda ipotesi, che pone la 'rifondazione' della città al 600 ca. a.C.

Io mi limiterò alla 'storia archeologica', concentrandomi su tre punti critici nella storia della presenza etrusca in Campania (TAV. I a): le origini 'villanoviane', l'interazione tra Etruschi, Opici e Greci e il passaggio all'Orientalizzante recente che – secondo alcuni studiosi – corrisponde alla 'seconda colonizzazione etrusca'.<sup>4</sup> Trattando di questi problemi, è naturale lamentare l'assenza da questo convegno di C. De Simone, che tanto avrebbe potuto illuminarci sulla 'storia linguistica', con la sua sapienza e il rigore del metodo.

## 1. LA 'PRIMA COLONIZZAZIONE ETRUSCA'

Quale cronologia assegnare alle origini di Capua etrusca? Il primo nodo da sciogliere nell'affrontare questo tema, consiste nel definire il carattere della cultura di Capua nella prima EdF.

Come è noto, mentre non veniva messo il dubbio il carattere 'villanoviano' della cultura di Pontecagnano, un diverso giudizio veniva espresso su Capua. Scriveva il Colonna nel 1991:<sup>5</sup> «se è vero, come è vero, che la cultura materiale degli Etruschi verso l'800 a.C. era dovunque, fino a prova contraria, quella che chiamiamo 'villanoviana', la fondazione di Capua non può essere attribuita *stricto sensu* agli Etruschi». Questo giudizio appariva ben fondato sulla base dell'evidenza allora disponibile; l'assenza dell'ossuario biconico, la prevalenza dell'olla e alcuni aspetti del repertorio ceramico inducevano a supporre, alle origini di Capua, «un apporto demografico falisco-capenate organizzato e diretto dagli Etruschi di Veio», e questa ipotesi appariva sorretta da una indicazione di Verrio Flacco.<sup>6</sup>

Occorre tuttavia rammentare che i corredi tombali allora noti non risalivano oltre l'inizio della fase IB, e quindi la metà del IX secolo. Gli scavi più recenti, che verranno presentati in questo

<sup>1</sup> Cfr. sull'argomento, FREDRIKSEN 1984, p. 117, nota 8.

<sup>2</sup> FREDRIKSEN 1984, *loc. cit.*; CERCHIAI 1995a, p. 36; IDEM, *La Campania: i fenomeni di colonizzazione*, in *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del Convegno (Orvieto, 2007), Roma («AnnMuseoFaina», xv, 2008), pp. 401-422.

<sup>3</sup> SAMPAOLO 2008.

<sup>4</sup> Cfr. FREDRIKSEN 1984, p. 125: «We may imagine that the Etruscan rulers established themselves shortly after 650 B.C., partly by force and partly by persuasion [...]». Il cap. v: *The Etruscan Presence* ha come coordinate cronologiche: «c. 650-c. 400 B.C.».

<sup>5</sup> COLONNA 1991, p. 36.

<sup>6</sup> COLONNA 1991, p. 36; VERR. FL., *ap. FEST.* p. 464 L.

Convegno, hanno permesso di colmare questa lacuna: un piccolo gruppo di corredi relativi alla fase IA è stato presentato da W. Johannowsky in un contributo apparso su «AION ArchStAnt» nel 1996.<sup>1</sup> Essi provengono da una vasta necropoli rinvenuta nell'area del nuovo mattatoio, situata a nord, a una certa distanza dalla città antica, sulla strada che porta al Monte Tifata. La necropoli, che comprende più di quattrocento tombe databili in massima parte al periodo IA e agli inizi del periodo IIB, è stata in gran parte scavata sotto la direzione di V. Sampaolo,<sup>2</sup> che ora sovrintende alla sua pubblicazione.

Anche da poche immagini si coglie chiaramente il carattere 'villanoviano' dei corredi (TAV. I b): ricorre infatti il cinerario della tipica forma biconica con anse orizzontali; a questo si aggiunge la dominanza delle fibule con staffa a disco,<sup>3</sup> alcune delle quali hanno ancora il disco a spirale.<sup>4</sup>

Accanto ad ossuari 'canonici', affini a quelli di Veio, Tarquinia e Vulci, ve ne sono altri di aspetto marcatamente locale (TAV. I c): anche a Capua si coglie quella grande variabilità tipologica che Peroni<sup>5</sup> aveva giustamente evidenziato per Pontecagnano; a mio giudizio, essa non inficia il carattere 'villanoviano' di questa cultura,<sup>6</sup> ma è piuttosto il segno di un forte radicamento locale, che si evince dalla compresenza di forme estranee al 'villanoviano', comuni nella *Fossakultur* campana.

Il carattere 'villanoviano' della cultura di Capua nella I EdF non è limitato al rituale funerario e ai vasi che lo sostanziano, come ci si aspetterebbe se esso dipendesse unicamente da una adesione a una determinata ideologia funeraria; esso si riscontra anche nei contesti di abitato, come dimostrano ad esempio i materiali dallo scavo condotto da N. Allegro nei pressi dell'alveo Marotta.<sup>7</sup>

Chiarito questo punto, è necessario affrontare un ulteriore problema: che valore dare al 'villanoviano' campano? Lo si può considerare come il segno di una presenza etrusca? Non ritornerei su questo problema se non fosse stato riproposto di recente da R. Peroni e dalla sua scuola.

Come è noto, secondo R. Peroni<sup>8</sup> la distinzione tra 'villanoviano' e 'Cultura delle tombe a fossa' è artificiosa: il 'villanoviano' deve considerarsi solo come un epifenomeno socio-politico senza attribuire ad esso un significato etno-culturale. Una posizione vicina a quella di R. Peroni è stata sostenuta anche da M. Pacciarelli,<sup>9</sup> che riconosce nel 'villanoviano' campano uno sviluppo della *facies* protovillanoviana su basi locali.

Il problema è stato riproposto con forza nel 2005, nella XL riunione dell'IIPP, alla quale non ho avuto modo di assistere. L'occasione è stata fornita dalla presentazione dell'insediamento di Longole (Poggiomarino), situato sugli antichi diverticoli del fiume Sarno, e quindi nel cuore della 'Cultura a Fossa' campana. In quella occasione, dopo una esposizione sommaria dei dati di scavo,<sup>10</sup> C. Bartoli ha presentato i materiali riferibili alla EdF<sup>11</sup> con una impeccabile articolazione

<sup>1</sup> W. JOHANNOWSKY, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*, «AION ArchStAnt», n.s. III, 1996, p. 39 sgg. Un gruppo di tombe, rinvenute in occasione dei lavori di recinzione dell'area destinata al nuovo mattatoio è stato oggetto di una tesi di laurea del dr. S. Occhilupo, e sarà pubblicato nella collana dedicata ai materiali capuani, diretta da M. Bonghi Jovino. Grazie alla liberalità dell'autore ho potuto prendere visione del testo prima della stampa. Su Capua nella I EdF cfr. inoltre C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Un corredo funerario capuano di VIII secolo a.C.*, in Koinà. *Miscellanea di studi in onore di P. Orlandini*, a cura di M. Castoldi, Milano, 1999, pp. 105-122; B. SETTI, *Capua tra Etruria e Mediterraneo: materiali 'villanoviani' dalla necropoli dei Cappuccini*, in *L'Etruria fra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo*, Milano, 2000, pp. 221-231.

<sup>2</sup> Grazie alla liberalità della dr.ssa V. Sampaolo ho potuto prendere visione di questi materiali conservati nel Museo di S. Maria Capua Vetere.

<sup>3</sup> BIETTI SESTIERI, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 192-194; cfr. PACCIARELLI 2000, p. 120, nota 25.

<sup>4</sup> Cfr. p. es. la fibula con arco serpeggiante e grossa molla dalla tomba 70, una sepoltura a fossa che purtroppo ha restituito solo pochi frammenti ceramici. <sup>5</sup> PERONI 1994. <sup>6</sup> Sull'argomento, cfr. anche GASTALDI 2006, p. 117.

<sup>7</sup> Cfr. N. ALLEGRO, E. SANTANIELLO, *L'abitato della Prima Fase di Capua. Prime testimonianze*, Pisa-Roma, 2008.

<sup>8</sup> PERONI 1994.

<sup>9</sup> PACCIARELLI 1994, p. 248 sg.

<sup>10</sup> C. CIGIRELLI, *L'insediamento protostorico pluristratificato di Poggiomarino, loc. Longola, nella Valle del Sarno*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma-Napoli-Pompei, 2005), Firenze, 2007, pp. 241-255.

<sup>11</sup> BARTOLI 2007, p. 833. >

in fasi. Da questa risulta «una fase 1 della prima EdF, suddivisa in due sottofasi, caratterizzata [...] da abbondante ceramica decorata a pettine di tipo 'villanoviano', e una fase 2 per la quale esistono numerosi confronti con i materiali rinvenuti nella Valle del Sarno» (TAVV. II a; III). Non sappiamo purtroppo in che punto della sequenza stratigrafica si ponga la coppa di tipo euboico tardo-geometrico decorata con *chevrons* sospesi (TAV. II b), ben attestata a Capua e a Pontecagnano.

In questa sequenza la Bartoli ravvisa una chiara conferma della tesi peroniana; a seguito del suo intervento Peroni stesso ribadiva la sua tesi, concludendo: «se non tutti i centri urbani erano etruschi, non poteva essere la dimensione etno-culturale a tenerli assieme, ma solo quella socio-politica, di cui stile ceramico e rito funebre 'villanoviani' sono semplici epifenomeni».<sup>1</sup>

Occorre dire che sia la Bartoli che Peroni davano ancora per acquisita «l'assenza a Capua del biconico 'villanoviano'», nonostante l'articolo Johannowsky fosse già apparso da alcuni anni. In questa prospettiva si può comprendere perché Peroni giungeva a quelle conclusioni, pur ammettendo il carattere etrusco di Pontecagnano.

Secondo me, situazioni come quella di Poggiomarino, o anche quella da Casamarciano (Nola) (TAV. IV a),<sup>2</sup> rivelano che l'espansione 'villanoviana' non si sviluppò solo ampiamente, verso il sud, come documentano i rinvenimenti di Eboli,<sup>3</sup> Arenosola,<sup>4</sup> Capodifiume e Sala Consilina, ma interessò nella I metà del IX secolo anche marginalmente la Valle del Sarno. Certamente i gruppi che migrarono in Campania erano dotati di una notevole forza di coesione e di progettualità politica. Ciononostante, non tutti questi insediamenti hanno avuto come esito lo stesso sviluppo dei grandi centri protourbani, come Capua, Pontecagnano. Chi crede all'esistenza di una «concertazione politica comunitaria»,<sup>5</sup> considera gli insediamenti come Eboli e Poggiomarino quali proiezioni dei centri protourbani in posizioni nodali per il controllo degli scambi. Sta di fatto che essi vennero ben presto riassorbiti dall'ambiente locale.

In conclusione, la stretta affinità che lega Pontecagnano e Capua rende improbabile che il 'villanoviano' campano sia una sorta di costruzione identitaria indipendente da radici etno-culturali; la nuova evidenza mi sembra confermare la tesi ribadita di recente da M. Bonghi,<sup>6</sup> che vi riconosce l'esito di un afflusso di gruppi umani provenienti dall'Etruria meridionale costiera (Veio, Tarquinia, Vulci) in un momento avanzato del Bronzo Finale, ovvero intorno alla fine del X secolo. Questi gruppi prescelsero siti particolarmente favorevoli alla produzione di risorse primarie ed allo scambio, ed agirono come «elemento agglutinante», stimolando la crescita delle comunità locali. Non sempre il loro esito fu la nascita di un insediamento urbano, ma anche quando ciò non avvenne, come a Poggiomarino, questo centro si distingue ai suoi inizi dagli altri abitati coevi per una particolare complessità delle attività produttive e mercantili.

In conclusione, nella *querelle* tra 'formazione locale' e 'migrazione', inutile dire che questa è una prospettiva migrazionista: alla cultura 'villanoviana' si attribuisce un significato etnico, di cultura etrusca. In questo giudizio gioca il fatto che proprio Pontecagnano e Capua sono i centri in cui si parla e si scrive l'Etrusco, almeno dal terzo quarto del VII secolo.<sup>7</sup> Come scrive in modo

<sup>1</sup> R. PERONI, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania*, cit. (p. 70, nota 10), p. 860.

<sup>2</sup> C. ALBORE LIVADIE, *La tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro nella Campania nord-occidentale*, ivi, pp. 231-255 (p. 234, fig. 2).

<sup>3</sup> M. CIPRIANI, *Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposta di lettura*, in *Italicis in Magna Grecia*, Venosa, 1990, pp. 119-147 (p. 126 sgg.).

<sup>4</sup> Cfr. da ultimo: H. HORSNÆS, *The Ager Picentinus*, in *Recent Danish Research in Classical Archaeology*, Copenhagen, 1991 («Acta Hyperborea», III), pp. 219-234.

<sup>5</sup> PACCIARELLI 2000, p. 104; GASTALDI 2006, p. 111.

<sup>6</sup> M. BONGHI JOVINO, *L'espansione degli Etruschi in Campania*, in *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia, 2000), Milano, 2000, p. 157 sgg., da considerare la messa a punto più efficace di questi complessi problemi. Per uno sviluppo locale del 'villanoviano' dalla *facies* del BF di tipo S. Angelo in Formis si esprime PACCIARELLI 1994, p. 249 sgg.

<sup>7</sup> La più antica iscrizione in lingua etrusca è quella da Pontecagnano edita da G. COLONNA e C. PELLEGRINO, in *REE*, «StEtr», LXV-LXVIII, 2002, pp. 384-388.

magistrale il Colonna (1991), il fenomeno va inquadrato nella grande 'rivoluzione' che si verifica in Etruria nell'ambito del BF3B:<sup>1</sup> è probabile che in quel quadro «gruppi di popolazione abbiano cercato spazio e terra altrove» portando «con sé una *facies* culturale in formazione, che solo nelle nuove sedi ha potuto compiutamente manifestarsi, pur partendo dalle stesse premesse e movendosi nella stessa direzione», attraverso un processo di integrazione nella cultura locale. Il radicamento di Capua si manifesta sia nel repertorio della ceramica d'impasto, sia – in maniera più sorprendente – nella elaborazione delle grandi fibule sormontate da una folla di figurine di bronzo a tutto tondo (TAV. IV b), che rivela una comunanza di tradizioni con Suessula e con il mondo daunio.

Mentre il 'villanoviano' campano deve ricondursi a una matrice protovillanoviana, etrusca, una diversa genealogia è stata proposta da A. M. Sestieri e A. De Santis per la 'Cultura delle Tombe a Fossa' della Campania.<sup>2</sup> Le studiose partono dalle evidenze riferibili al Bronzo Finale e alla I EdF, rinvenute durante i lavori della TAV, in località Carinaro, e a Gricignano.<sup>3</sup> Nella necropoli di Carinaro, nelle 26 tombe significative, la cremazione è il rito assolutamente prevalente, accompagnato dalla presenza di vasi miniaturistici<sup>4</sup> sia per gli adulti che per gli infanti (TAV. V a-b). Svolgono la funzione di cinerari olle globulari, talvolta con coperchio conico. Le fibule, ad arco serpeggiante con disco in filo a spirale, o ad arco semplice, o leggermente ingrossato piegato a gomito al disopra della staffa, sono più numerose nei corredi di infanti. In quattro tombe sono presenti l'ambra e la pasta vitrea. Come hanno sottolineato A. M. Sestieri e A. De Santis<sup>5</sup> la *facies* documentata a Carinaro mostra rilevanti affinità con quella laziale del Bronzo Finale. Il materiale dalle tombe coeve rinvenute poco lontano, a Gricignano, ha un carattere diverso, come dimostrano i grandi cinerari biconici decorati a pettine e le fibule ad arco con disco a spirale; esse documentano una *facies* 'protovillanoviana' simile a quella della tomba di S. Angelo in Formis. Da Gricignano proviene anche l'unica tomba a fossa (tomba 36)<sup>6</sup> rinvenuta in Campania e riferibile alla fase IA della prima età del Ferro, dotata di un corredo (TAV. V c) che trova precisi confronti con le tombe della fase IIA1 di Osteria dell'Osa.

Dall'esame di questa necropoli, A. M. Sestieri e A. De Santis suppongono la coesistenza in Campania di due distinte *facies* del Bronzo Finale: accanto a quella 'protovillanoviana', già nota dalla tomba a cremazione di S. Angelo in Formis, una *facies* distinta, di tipo laziale; la necropoli di Carinaro e la tomba 36 di Gricignano sembrano ricondurre ad essa le radici della 'Cultura delle tombe a Fossa' del tipo Cuma-Valle del Sarno. L'ipotesi sembra suffragata dalle analogie segnalate già da R. Peroni e da me stesso tra il repertorio della ceramica d'impasto della cultura laziale e quello delle tombe coeve della Valle del Sarno e di Cuma preellenica. È, senza dubbio, una ipotesi suggestiva: per giudicarla, sembra tuttavia preferibile attendere la pubblicazione delle necropoli dei siti sopra menzionati e di altri siti della Campania non meno promettenti.

Per avere un'idea delle sorprese che le evidenze ancora inedite possono riservare, basti l'esempio di Montesarchio, l'antica Caudium.<sup>7</sup> Proprio in quest'ultima località, dove finora le sepolture

<sup>1</sup> COLONNA 1991, p. 46. Vedi anche gli spunti in PACCIARELLI 2000 (pp. 87, 120, 178), sull'importanza della rivoluzione avvenuta in Etruria nel BF3 e i suoi esiti, anche se le conclusioni non si sottraggono alla impostazione peroniana.

<sup>2</sup> Cfr. l'importante relazione tenuta dalle due studiose in occasione della XXXVII riunione scientifica dello IIPP nel 2002 i cui atti sono apparsi nel 2004 (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 2004).

<sup>3</sup> Su questi rinvenimenti cfr. MARZOCHELLA 2004: «Su un segmento del tracciato ferroviario di poco inferiore a tre chilometri», si susseguivano varie evidenze relative al momento di transizione dal Bronzo Finale alla prima età del Ferro: la necropoli in località Carinaro (Cantiere RIS7), quella di Gricignano (RIT1), e le tombe in corrispondenza della Bretella per Avellino. Ringrazio A. Marzocchella e E. Laforgia, che hanno diretto rispettivamente gli scavi di Carinaro e Gricignano, per avermi fornito anticipazioni sui loro scavi.

<sup>4</sup> Questi sono presenti nella quasi totalità delle tombe di adulti, e in 7 tombe infantili su 12.

<sup>5</sup> BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 2004.

<sup>6</sup> S. DE CARO, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1998), Taranto, 1999 [2000], p. 644, tav. LXV, 2; BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 2004, p. 590.

<sup>7</sup> M. FARIELLO, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento*, 1, 2005, pp. 27-29;

più antiche non sembravano anteriori alla metà dell'VIII secolo, sono state rinvenute due tombe di estremo interesse, databili tra la seconda metà del IX e i primi decenni dell'VIII secolo a.C. Esse sono del tipo a circolo, ben noto dalla Valle del Sarno, e sono entrambe sprovviste di corredo ceramico. La più antica, la tomba 2920, ricoperta da un tumulo (TAV. VI a), conteneva pochi resti di una defunta cremata, accompagnata tra l'altro da tre fibule di bronzo; l'altra (tomba 2883) conteneva invece un inumato, accompagnato da un ricco corredo di bronzi che comprendeva tra l'altro una cuspidi di lancia. Queste tombe, pur essendo al momento isolate nel vasto panorama delle ricche necropoli caudine, tuttora peraltro inedite, dischiudono un orizzonte del IX secolo che si intuisce problematico, soprattutto per l'uso della cremazione, finora del tutto assente nell'area.

Un caso analogo a quello caudino si coglie in una sepoltura (TAV. VI b) edita solo in modo preliminare, dalla complessa area di Gricignano, di cui si è già avuto modo di parlare.<sup>1</sup> Si tratta di una «buca quadrangolare rivestita da pietre calcaree», che conteneva «un'olla d'impasto con coperchio. A fianco erano un attingitoio e due ciotole; tra queste era posto un gruppo plastico in impasto che rappresentava un uomo su un carro trainato da due cavalli [TAV. VI c-d]. Sul fianco sinistro del carro era posto un coltello miniaturistico e una spirulina, ambedue di bronzo; sul fianco destro un dolio miniaturistico e in grembo alla figurina umana era deposta una fibula di bronzo». La data assegnata alla tomba, isolata fra altre sepolture databili all'Orientalizzante Antico, si pone «tra gli ultimi decenni del IX e i primi dell'VIII sec. a.C.». La presenza, nel corredo, di oggetti miniaturistici, ricollega questo rinvenimento agli altri, già ricordati prima, e riferibili alla transizione dalla età del Bronzo Finale alla prima età del Ferro.

Come si vede da questi rinvenimenti, isolati forse soltanto per il carattere asistemático delle ricerche, le nostre conoscenze sono così limitate ed occasionali da indurre a grande prudenza.

## 2. L'INTERAZIONE TRA ETRUSCHI, OPICI E GRECI

Ritornando a Capua, le necropoli della prima EdF si dispongono fin dall'inizio lungo quelli che saranno i grandi assi di viabilità territoriale. I rapporti con l'Egeo si annunciano fin dalla metà del IX secolo, in una tomba (TAV. VII a)<sup>2</sup> ricoperta da un vasto tumulo, intorno al quale si dispongono altre sepolture. Il corredo, databile alla fine del periodo IA, si riferisce a un adulto maschio guerriero, dotato di spada con impugnatura a lingua di presa lunata, piegata intenzionalmente e bruciata, e di un rasoio lunato con lama quadrangolare. Le ossa erano deposte in un ossuario biconico con decorazione a meandro. Facevano parte del corredo, oltre ad importanti vasi in impasto, alcuni vasi di bronzo tra i quali spicca un calderone con anse ad anello sopraelevate, assicurate all'orlo attraverso tre chiodi con la capocchia a calotta sferica fortemente prominente. Si tratta di un vaso importato dall'Egeo, e probabilmente più antico del corredo; i confronti rimandano infatti a contesti ciprioti della età del Bronzo Finale.<sup>3</sup>

L'apertura di Capua verso l'Egeo si affianca agli intensi rapporti di Pontecagnano con la Sarde-

M. FARIELLO, G. DI MAIO, *Dinamiche di occupazione antropica nel Sannio Caudino*, in *Samnitice loqui. Studi in onore di A. L. Prosdocimi per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, 2006, pp. 11-52; M. Fariello (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino*, Avellino, 2007, p. 19 sgg.

<sup>1</sup> Scavi del 2002-2003, cfr. F. ZBVI, in *Alessandro il Molosso e i 'condottieri' in Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2003), Taranto, 2004, p. 864; BABBI 2008, p. 143 sg., n. 42, tav. 27, fig. 21.

<sup>2</sup> Tomba 1, in esposizione nel Museo di S. Maria Capua Vetere. La datazione alla metà del secolo è assicurata da due fibule 'a d' con disco. Cfr. M. NAVA, in *Velia*, Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Marina di Ascea, 2005), Taranto, 2006, p. 585, fig. 1. Su questa necropoli cfr. la relazione di V. Sampaolo e quella di D. Colombo e I. Stanislao, in questo stesso volume.

<sup>3</sup> Cfr. il vaso da Palaepaphos-Skales tomba 49, dell'XI secolo, del diam. di 32,5 cm, alto 16 cm, che contiene fra l'altro l'*obelos* con l'iscrizione: «[io sono l'*obelos* di] Opheltes»: cfr. V. KARAGEORGHIS, *Cipro*, Milano, 2002, fig. 261. La forma si avvicina al tipo CATLING 1964, p. 169, tav. 18, 8; sempre in CATLING 1964, tav. 18, 7, trova confronto un bicchiere cilindrico dalla tomba 398 con lo stesso tipo di anse.

gna, come dimostrano i bottoni e gli altri piccoli bronzi sardi nei corredi della fase IB, pubblicati da P. Gastaldi.<sup>1</sup>

Tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a Capua, come a Pontecagnano, sono relativamente frequenti le coppe greche del tipo a *chevrons*, presenti anche a Cuma (TAV. VII b), e coppe con motivi diversi del Geometrico Medio II e Recente I (TAV. VII c), segni tangibili degli apporti dall'Eubea e dalle Cicladi. Come ho suggerito altrove,<sup>2</sup> la selezione delle forme dimostra che questi vasi portavano con sé l'ideologia del simposio; essi sono pertanto il segno di scambi cerimoniali dovuti all'iniziativa dei naviganti Euboici che per primi frequentarono le coste tirreniche; la loro ricezione da parte delle élites locali dimostra una forte apertura nei confronti della cultura greca (TAV. VII d-e).

Il quadro dei rapporti cambia dopo la metà del secolo, dopo la nascita dell'insediamento euboico di Pitheculae e la fondazione della *polis* di Cuma. Nel terzo quarto dell'VIII secolo fa la sua comparsa la ceramica greca di produzione corinzia del LGI, rappresentata da due tipi di coppa: la kotyle del tipo Aetos 666 e la coppa detta 'del tipo di Thapsos' nella variante con un pannello nella fascia fra le anse.

In questo momento si pone la tomba 722 Fornaci,<sup>3</sup> che rappresenta l'espressione più matura di un processo di articolazione gerarchica della società, che si compie nel corso della I EdF.

La tomba ha un corredo eccezionale per la quantità e la qualità della ceramica d'impasto, e una *parure* ricchissima. Purtroppo non sappiamo nulla della forma della sepoltura né del trattamento riservato al corpo della defunta. La cronologia della sepoltura è fissata in modo certo nel momento finale della I EdF (fase IIC) da una coppa del tipo Aetos 666 di fabbrica pithecusana (TAV. VIII a), che stabilisce un preciso sincronismo con la tomba 871 di Casale del Fosso a Veio, e con la tomba del Guerriero di Tarquinia.

Un elemento forte, che denota la posizione della defunta al vertice della gerarchia sociale, è rappresentato dall'urna d'argento con decorazione a scaglie sull'orlo (TAV. VIII b), che sarà il tratto distintivo delle sepolture principesche del periodo Orientalizzante Antico e Medio, a partire dalle tombe a cremazione di Cuma, dell'ultimo quarto dell'VIII secolo, fino alle sepolture della prima metà del VII secolo di Praeneste e di Caere.<sup>4</sup>

La coppa del tipo Aetos 666, insieme alla coppa del tipo di Thapsos con o senza pannello, sono i fossili guida che permettono di cogliere qualche aspetto dei primi rapporti tra Capua, i centri Campani e gli insediamenti euboici del Golfo di Napoli. Raramente infatti queste ceramiche sono di produzione corinzia; generalmente invece si tratta di imitazioni prodotte a Pitheculae e forse anche a Cuma.

Nella Valle del Sarno, che fornisce la documentazione più completa, a partire dalla metà dell'VIII secolo entrano a far parte dei corredi tombali più significativi pochi esemplari di coppe Aetos 666 e del tipo di Thapsos con pannello d'importazione, e numerosi altri esemplari di questi e di altri vasi per il consumo del vino prodotti in ambito coloniale.<sup>5</sup>

Questi rapporti vedono nel mondo indigeno un interlocutore tutt'altro che passivo, come si evince in primo luogo dalla selettività della domanda e dall'integrazione dei vasi greci nel

<sup>1</sup> GASTALDI 1994; LO SCHIAVO 1994.

<sup>2</sup> B. D'AGOSTINO, *The first Greeks in Italy*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, a cura di G. Tsatsikis, Leiden-Boston, 2006, pp. 201-238 (pp. 215 sg.).

<sup>3</sup> Un accenno alla tomba è in BONGHI JOVINO, *art. cit.* (p. 71, nota 6), p. 160: coppa in argento dalla tomba 722 Fornaci del periodo IIC; *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, Napoli, 1995, p. 25. Grazie alla liberalità di W. Johannowsky, autore dello scavo, ho curato una edizione preliminare della tomba, in corso di pubblicazione negli studi in onore di G. Colonna. Sono grato a V. Sampaolo per avermi permesso di studiare i materiali, nel Museo di S. Maria Capua Vetere, da lei diretto.

<sup>4</sup> Cfr. B. D'AGOSTINO, *I principi dell'Italia centro-tirrenica in epoca orientalizzante*, in *Les princes de la Protohistoire et l'émergence de l'État*, Actes de la Table ronde (Naples, 1994), Naples-Rome, 1999 («Collection du Centre Jean Bérard», 17; «Collection de l'École Française de Rome», 252), pp. 81-89; cfr. inoltre il catalogo della mostra *Principi etruschi. Tra Mediterraneo ed Europa* (Bologna, 2000), Venezia, 2000.

<sup>5</sup> B. D'AGOSTINO, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco*, «AION ArchStAnt», I, 1979, p. 59 sgg.

sistema funerario locale; essi indicano che – sulla strada tracciata dallo scambio di risorse – erano transitati anche aspetti del costume greco, recepiti e rifunzionalizzati in ambito locale. Lo dimostra la presenza, in una delle tombe più importanti, di un cratere su piede, un vaso di stile euboico, decorato con figure di uccelli, prodotto probabilmente a Pithecusae (TAV. VIII d). Sembra incongrua la presenza di questo vaso in una tomba femminile, tuttavia anche a Pithecusa la rappresentazione funeraria del simposio diventa simbolo di status, senza un diretto rapporto con il genere e l'età del defunto: lo dimostra il corredo della celebre tomba con la coppa di Nestore, pertinente a un bambino di circa 10 anni.<sup>1</sup>

Che le élites locali si configurassero come interlocutori attivi, assumendo la fisionomia di una vera e propria committenza, si evince da un vaso recentemente edito, proveniente da una ricca tomba femminile del tipo a circolo, la tomba 928 di S. Marzano sul Sarno:<sup>2</sup> è un vaso in argilla figulina che rappresenta un incrocio tra l'olla 'indigena' con ansa a piattello e l'hydria (TAV. VIII e-g); esso reca sulla spalla un fregio figurato: su ciascun lato è una coppia di uccelli contrapposti; al centro, tra di essi, su un lato si vede una figura femminile con le braccia levate, sull'altro un albero della vita tra due capri rampanti e una seconda coppia di uccelli. Lo stile è quello del 'Pittore Cesnola' attivo, come è noto, nel LG1b (750-735 a.C.) e la tomba deve datarsi verso la fine dell'Orientalizzante Antico I, intorno al 730 ca. a.C.

Il caso presenta stringenti analogie con quello di un'olla dalla tomba 3892 della necropoli di S. Antonio a Pontecagnano (TAV. VIII c). Come rileva L. Cerchiali,<sup>3</sup> la forma rappresenta una «esatta ripresa in argilla figulina di un tipo vascolare caratteristico della produzione locale di impasto di II fase». La decorazione dipinta, di carattere lineare, presenta sulla spalla un fregio figurato recante nella metope principale due cavalli affrontati sormontati da uccelli; i motivi sono quelli ricorrenti nella ceramica pithecusana ispirata allo stile del gruppo Cesnola; è probabile quindi che essa sia opera di un artigiano euboico di provenienza pithecusana, attivo nel III quarto dell'VIII secolo a.C.

In entrambi i casi sopra ricordati, si tratta di un vaso prodotto sul posto da un artigiano greco per una committenza locale; analoga era la posizione del vaso in relazione alla tomba, posto più in alto, forse – come suggerisce Cerchiali – per una funzione rituale.

L'interesse del mondo indigeno verso le colonie greche si riflette negli stessi modelli di occupazione del territorio. Lo dimostra la piccola necropoli di Gricignano, nel territorio di Aversa,<sup>4</sup> di cui ci parlerà più tardi Stefano De Caro. Essa inizia nel momento stesso in cui viene fondata Cuma e si esaurisce agli inizi del VII secolo a.C.: il marker cronologico più antico è infatti la coppa del tipo di Thapsos con pannello, presente solo in una delle 93 sepolture, che sembrano riconducibili a pochi gruppi di parentela (TAV. IX a).

Il sistema funerario privilegia le tombe femminili, che si distinguono per la presenza di una ricca *parure* e per l'uso elitario della cremazione. Il servizio di vasi d'impasto comprende una selezione di poche forme: si tratta principalmente di olle, coppe ed anforette, in un assortimento che unisce forme tipiche della 'Cultura a Fossa' campana con altre più specifiche di Capua e di Suessula. Il corredo comprende anche un gruppo di vasi greci o di tipo greco, coppe ed oinochoai; essi rispondono a una costante selezione di forme, inserite nel sistema funerario, all'interno del quale possono essere iterate, allo stesso modo dei vasi d'impasto.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Una diversa interpretazione in CERCHIALI 1995a, p. 98.

<sup>2</sup> G. GRECO, F. MERMATI, *Pithecusa, Cuma e la Valle del Sarno. Intorno ad un corredo funerario dalla necropoli di S. Marzano sul Sarno*, in *Across Frontiers: Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots*, Studies in Honour of D. Ridgway and F. R. Serra Ridgway, a cura di E. Herring et alii, London, 2006 («Accordia Specialist Studies on the Mediterranean», 6), pp. 179-214.

<sup>3</sup> L. CERCHIALI, in S. DE NATALE, *Pontecagnano II. La necropoli di S. Antonio: Propr. EC1 2. Tombe della prima Età del Ferro*, Napoli, 1992 («AION ArchStAnt», Quad. 8), p. 22 sgg., figg. 71-72, 100.

<sup>4</sup> Cfr. *Il Museo Archeologico dell'Agro Atellano*, a cura di E. Laforgia, Napoli, 2007, p. 50 sgg.

<sup>5</sup> Allo stesso orizzonte appartengono le poche tombe dell'Orientalizzante Antico, rinvenute a Gricignano negli scavi più recenti: cfr. ZEBI, *art. cit.* (p. 73, nota 1), p. 885, tav. XXVIII, 2.

Per la profusione di ceramica greca, d'importazione e – generalmente – di produzione coloniale Succivo sembra configurarsi come una testa di ponte del mondo campano verso Pithecusae e Cuma.

Ben poco è dato conoscere delle necropoli di Capua nel periodo Orientalizzante, ma la povertà dei dati è certamente imputabile allo stato delle ricerche.<sup>1</sup> Una situazione analoga si presenta anche a Cuma, che pure sappiamo partecipe dei precoci rapporti con i centri campani fin dal momento della sua fondazione, nel terzo quarto dell'VIII secolo.

Sopperiscono a questa lacuna delle nostre conoscenze le ricche necropoli di Calatia, che stanno a dimostrare come questi rapporti rimangano intensi per tutto il periodo Orientalizzante.

Questo centro, situato ai margini della pianura campana, è un importante nodo di comunicazione con la *mesogaia*, ed in particolare con la Valla Caudina, ed è legato da profonde affinità culturali con Suessula, Caudium ed Avella.<sup>2</sup> Questi brevi cenni sono desunti dalle pubblicazioni curate da E. Laforgia,<sup>3</sup> dalla quale attendiamo di conoscere i risultati dai nuovi scavi. Il quadro da lei tracciato è comunque già molto significativo.

Il controllo degli scambi sembra essere nelle mani di una ristretta *élite* aristocratica, che dimostra un grande interesse verso la cultura greca. Questo si manifesta in primo luogo attraverso l'integrazione della ceramica greca nei corredi tombali: il repertorio è quello protocorinzio; accanto ai vasi per bere e per versare, l'adesione al modello cerimoniale del simposio è dimostrata, tra l'altro, dalla presenza di un piccolo cratere con teoria di uccelli,<sup>4</sup> di fabbrica pitecusana (TAV. IX b), inserito nel corredo tombale di un adulto maschio tra i più eminenti (tomba 194) (TAV. IX c).

Accanto al simposio, altri aspetti del rituale accomunano queste sepolture alle tombe principesche di ambiente tirrenico: entrano a far parte dei corredi delle tombe maschili più antiche e più complesse gli strumenti del sacrificio: la scure, lo scalpello, gli spiedi, le pinze per il fuoco, ai quali si accompagnano resti di parti di caprovini. Una marca fortemente elitaria è costituita, nella tomba già menzionata per il cratere (tomba 194), dalla presenza di un piccolo carro.

Il quadro ideologico di questa *élite* si completa con le straordinarie *parures* delle tombe femminili: esemplare a questo riguardo è la tomba 201.<sup>5</sup> La defunta aveva il capo coperto «da un velo fermato sulla nuca da un anello di bronzo, e una veste trapunta [...] di vaghi d'ambra, serrata da numerose fibule in argento, in bronzo e con l'arco rivestito cui erano appese perle d'ambra, scarabei e pendagli di bronzo». <sup>6</sup> Fanno parte del corredo l'ossuario in lamina, del tipo presente nella tomba 104 del fondo Artiaco,<sup>7</sup> e una selezione di vasi di bronzo peculiari delle cd. tombe principesche: il lebate arrotondato di tipo orientale, il lebate a profilo verticale, simile a uno degli esemplari dalle tombe di Eretria,<sup>8</sup> la phiale baccellata, il bacino con orlo perlinato e la kotyle con anse fuse e inchiodate; completano il quadro tre *obeloi* e a una «grossa massa» di mirra o di incenso, che sta a dimostrare, meglio di ogni altra cosa, i rapporti con il Vicino Oriente. I vasi d'argilla di tipo greco da questa sepoltura coprono un arco cronologico di almeno un trentennio: accanto alla kotyle del tipo Aetos 666 e alla coppa di Thapsos con pannello, databili nel terzo quarto dell'VIII secolo, compare anche la *soldier bird* kotyle, non anteriore al 710-700 a.C.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Un gruppo di tombe rinvenute in località Starza-Cuparella è in corso di pubblicazione da parte del dr. G. Melandri, che ha voluto cortesemente permettermi di prendere visione del suo testo.

<sup>2</sup> CERCCHIAI 1995a, p. 94 sg.

<sup>3</sup> *Donne di età orientalizzante. Dalla necropoli di Calatia*, Napoli 1996; Laforgia (a cura di) 2003, p. 89 sgg.

<sup>4</sup> Laforgia (a cura di) 2003, pp. 105, 153 sg., cat. 52, fig. 75.

<sup>5</sup> C. ALBORE LIVADIE, *La tomba 201 della necropoli sud-occidentale di Calatia*, in *Maddaloni: archeologia, arte e storia. Attività del Gruppo archeologico calatino F. Imposimato 1982-1986*, s.l., 1989, pp. 13-40. Sullo scavo cfr. anche «StEt», LII, 1984 [1986], pp. 499-501, tavv. LXXXV-LXXXVI. Il corredo, ora restaurato, è in esposizione nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Le poche osservazioni riportate nel testo sono basate su osservazioni autoptiche.

<sup>6</sup> CERCCHIAI 1995a, p. 94 sg.

<sup>7</sup> CERCCHIAI 1995a, p. 96, cita l'esemplare della tomba 4461, simile ad esemplari dalla tomba del Guerriero di Tarquinia e dal Circolo delle Pellicce di Verulonia.

<sup>8</sup> Per il tipo, cfr. C. ALBORE LIVADIE, *Tre calderoni di bronzo da vecchi scavi cumani: tradizione di élites e simboli di prestigio*, «AttiMemGrecia», n.s. XVIII-XX, 1977-1979, pp. 127-147.

<sup>9</sup> ALBORE LIVADIE, *La tomba 201*, cit. (qui nota 5), p. 30 sgg.



Questa sepoltura è l'esatto *pendant* delle tombe principesche di Pontecagnano nella versione femminile: ma la tomba di Calatia è più antica, e deve essere messa in relazione piuttosto con la tomba 104 del fondo Artiaco di Cuma. La presenza, accanto ad essa, di due tra le tombe maschili più significative e più antiche, relative a un adulto (tomba 194, già ricordata) e a un adolescente (tomba 190) dimostra il livello di complessità sociale di questo centro.

### 3. LA CD. EGEMONIA ETRUSCA IN CAMPANIA (650-424 A.C.)

Subito dopo la metà del VII si data la più antica iscrizione etrusca dalla Campania;<sup>1</sup> nello stesso momento inizia un massiccio apporto di beni di lusso dall'Etruria; nei corredi tombali ricorre il bucchero sottile, ed è ben rappresentata la ceramica etrusco-corinzia. Emblematica di questo momento è la tomba 1 di Cales,<sup>2</sup> dell'ultimo quarto del VII secolo, che M. Frederiksen attribuisce al primo tra quei condottieri etruschi,<sup>3</sup> che con la loro iniziativa determinarono la colonizzazione etrusca della Campania; essi si stabilirono a Capua, a Cales, e poi nella Valle del Sarno, in parte con la forza e in parte con la persuasione.

Questa prospettiva è fortemente ridimensionata negli studi più recenti, dove opportunamente si distingue tra gli aspetti culturali e quelli socio-politici: il massiccio apporto di nuovi materiali è attribuito all'emergere di un ceto aristocratico, che concorre a determinare fenomeni di ristrutturazione degli abitati.

Come ha mostrato L. Cerchiali,<sup>4</sup> agli inizi dell'Orientalizzante recente «il mondo campano è interessato da un processo di urbanizzazione [...] nel segno di un'organizzazione di stampo gentilizio». Al Cerchiali si deve una importante messa a punto dello straordinario sviluppo di Capua, che diviene in questo periodo il referente essenziale nelle dinamiche dei rapporti e degli scambi.

Come meglio dirà V. Sampaolo, nella storia urbanistica di Capua questo momento corrisponde a un processo di grande rinnovamento; al volgere del VII secolo risale un primo livello di frequentazione dell'area nord-est dell'abitato antico, che conoscerà l'impianto di un quartiere residenziale con costruzioni in muratura agli inizi del VI secolo.<sup>6</sup> Il fenomeno è di tale portata da indurre la Sampaolo a porre in questo momento la nascita di un impianto urbano vero e proprio, trovando una conferma per la cronologia 'alta' (ca. 600 a.C.) della 'rifondazione' di Capua adombrata nel famoso passo di Velleio Patercolo.<sup>7</sup>

Anche nelle necropoli alcune aree vengono occupate *ex novo*<sup>8</sup> e vedono la nascita di nuovi gruppi elitari. Dai pochi corredi eminenti emerge con forza un altro dato fondamentale tramandato dalle fonti: la forte sinergia delle élites locali con quelle dell'euboica Cuma.

Almeno in parte alla intermediazione di Cuma si deve infatti ascrivere l'afflusso di un repertorio ricco e selezionato di oggetti d'importazione. Prima fra tutte, a Capua come a Calatia e a Pontecagnano, è la ceramica corinzia, presente in grande quantità, non solo con le forme più diffuse, come le kotylai e gli aryballoi, ma anche con forme impegnative, come il cratere e l'oinochoe.

Forse ancora più importanti sono gli «straordinari servizi da banchetto costituiti da vasi in bronzo»<sup>9</sup> di produzione laconica. Si tratta delle hydriai del tipo detto di Telestas (TAV. X a-c), delle hydriai del tipo del sacello ipogeo di Poseidonia, delle oinochoai decorate con coppie di le-

<sup>1</sup> Cfr. G. COLONNA, C. PELLEGRINO, in *REE*, «StEtr», LXV-LXVIII, 2002, p. 383 sgg.: tomba 3509 di Pontecagnano.

<sup>2</sup> A. VALLBRISCO, *Su un corredo etrusco ritrovato a Cales e custodito nel Museo Nazionale di Napoli*, «RendAccNapoli», XLVII, 1972, pp. 231-239; F. CHISA, *Aspetti dell'Orientalizzante Recente in Campania. La tomba 1 di Cales*, Milano, 1993; per la cronologia cfr. M. MARTELLI, *Sulla produzione di vetri orientalizzanti*, in *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo, 1990), Roma, 1994, pp. 75-99 (p. 82) con bibl. precedente.

<sup>4</sup> CERCHIAI 1995a, pp. 99-104.

<sup>5</sup> CERCHIAI 1995b, p. 614 sg.

<sup>3</sup> FREDERIKSEN 1984, p. 120.

<sup>6</sup> VEDI SAMPAOLO 2008.

<sup>7</sup> Vedi *supra*, p. 69, nota 1.

<sup>8</sup> MINOJA 2006, p. 122.

<sup>9</sup> CERCHIAI 1995b, p. 617.

oncini ai lati dell'attacco dell'ansa (TAV. x d-e), e – un po' più tardi – dei crateri.<sup>1</sup> Come osserva lo Stibbe,<sup>2</sup> per il numero e la qualità delle attestazioni, le importazioni laconiche di Capua formano un insieme senza confronti.

Questi oggetti di grande prestigio figuravano anche nelle sepolture cumane, come dimostrano pochi *disiecta membra* (TAV. ix d-e),<sup>3</sup> e ricorrono a Capua in alcuni gruppi di sepolture elitarie. Ancora sostanzialmente inedito è il «gruppo di tombe a incinerazione di livello principesco del primo e secondo quarto del VI sec.» scavate dallo Johannowsky nella zona dell'anfiteatro.<sup>4</sup> Esse si aggiungono alle due tombe entrambe illustrate dallo Helbig nella sua relazione del 1874: la tomba del carro Dutuit, edita di recente dal Bellelli<sup>5</sup> e quella scavata da Simmaco Doria. Un ulteriore tassello del mosaico è offerto dal piccolo lotto di tombe in proprietà Capobianco di cui ha dato notizia di recente il Minoja.<sup>6</sup>

Poco si può dire dei corredi, di cui si possiede in genere solo un sommario elenco; colpisce tuttavia comunque l'uso concorrenziale di diversi tipi di sepolture, ai quali corrispondono modi diversi di trattare il cadavere: accanto alle tombe a fossa a cremazione, come quelle già ricordate dall'area dell'anfiteatro e da Succivo, e alle tombe a dado anch'esse a cremazione, ricorre un tipo a fossa, forse ad inumazione, con ripostiglio sottoscalato, che trova un preciso confronto a Calatia.

Si deve dar atto al Bellelli di avere sagacemente ricostruito il profilo del proprietario della tomba Dutuit. Con il suo straordinario corredo di bronzi laconici, il possesso del carro e dello scettro, egli è molto vicino ai signori dell'area umbra, proprietari di carri, come quelli di Monteleone di Spoleto, di Castel S. Mariano e di Todi, per citare gli esempli più famosi. Ciò non vuol dire tuttavia necessariamente che Capua avesse al momento la consistenza di un piccolo potentato locale, come è probabile che fossero gli insediamenti umbri appena ricordati. Anche in ambiti in cui la formazione della città è ormai compiuta c'è posto per forme 'antiquate' di potere: non dimentichiamo che, secondo la tradizione, molte città etrusche sono ancora sede di un potere regio fino a un'età molto più avanzata.<sup>7</sup>

È difficile, in una situazione come quella sopra ricordata, in cui gran parte dell'evidenza è ancora inedita, proporre un modello interpretativo. Ci ha provato il Minoja, che ritiene di poter distinguere, all'interno del piccolo insieme di tombe da lui esaminate, un gruppo gentilizio 'tradizionalista', legato alla terra, da un altro gruppo più innovatore, capace di trarre le proprie risorse principalmente dagli scambi. È un discorso interessante, che aspetta di essere fondato su un corpus di evidenza assai più consistente. È tuttavia probabile che esso dia una immagine appropriata della situazione di Capua in questo periodo, in cui la città conosce un momento di grande splendore.

Essa è infatti il centro di redistribuzione dei vasi di bronzo laconici (TAV. x a-c; d-e) e di altre importazioni greche, magno-greche ed etrusche<sup>8</sup> attraverso una fitta rete di collegamenti con l'Etruria tiberina, le valli dell'Agri e del Sinni, il distretto ofantino.<sup>9</sup> Attraverso questa rete non è

<sup>1</sup> W. JOHANNOWSKY, *Bronzi arcaici da Atena Lucana*, «ParPass», LV, 1980, pp. 443-461; IDEM, *Un corredo tombale con vasi di bronzo laconici da Capua*, «RendAccNapoli», XLIX, 1974 [1975], pp. 3-20.

<sup>2</sup> STIBBE 2000, p. 4.

<sup>3</sup> Protome di grifo da un leibete orientalizzante: GABRICI 1913, col. 556 sg., tav. LXXVI, 2; oinochoe: ivi, col. 558, fig. 205; ROLLEY 1982, p. 91; bacino con anse mobili: BELLELLI 2006, p. 57, tav. IV in alto a ds.; hydria: GABRICI 1913, col. 557, tav. LXXVIII, 1; ROLLEY 1982, p. 50, figg. 157-158; STIBBE 1992, pp. 7-8, 53, n. B2; STIBBE 2004, pp. 26 sg., 34, n. 54, che la assegna al Palmette Group e data al 570 ca. a.C.; coppia di anse decorate a giorno, con la figura di un eroe tra due leoni GABRICI 1913, col. 561 sg., tav. LXXVI, 3-3a; per la classe cfr. B. B. SHEPTON, *Bronzi greci ed etruschi nel Piceno*, in *Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra, Roma, 1999, pp. 151-157, schede p. 246, nn. 407-411.

<sup>4</sup> CERCHIAI 1995a, p. 144.

<sup>5</sup> BELLELLI 2006, cfr. la recensione di B. D'AGOSTINO, «AION ArchStAnt», XIII-XIV, 2006-2007, p. 345 sgg.

<sup>6</sup> MINOJA 2006, pp. 121-129.

<sup>7</sup> G. CAMPOREALE, *Porsenna e l'agricoltura*, in *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner Foresti*, a cura di P. Amann et alii, Wien, 2006, p. 98: i Romani offrono a Porsenna le insegne del potere regale: un trono eburneo, uno scettro, una corona aurea e una veste trionfale (DION. HAL., *ant.* v 35, 1).

<sup>8</sup> Cfr. CERCHIAI 1995b, p. 622.

<sup>9</sup> Sull'argomento cfr. B. D'AGOSTINO, *Il rituale funerario nel mondo indigeno*, in *Magna Graecia III*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, 1989, pp. 91-114.

da escludere che arrivassero anche apporti dalle città greche della costa ionica, come supponeva il Rolley per le hydriai del tipo del sacello ipogeo di Paestum.<sup>1</sup>

È probabile che l'iniziativa di questi commerci fosse nelle mani di gruppi gentilizi 'dinamici', come quelli ipotizzati dal Minoja, che intrattenevano una vasta rete di rapporti preferenziali legati alla clientela e alla *xenia*. Il Cerchiai ha dimostrato la validità di questo modello per Pontecagnano: nonostante la esiguità dei dati disponibili, è probabile che esso possa applicarsi anche a Capua.<sup>2</sup>

#### 4. L'ESERCIZIO DELL'EGEMONIA

Il consolidarsi di una dimensione urbana è dimostrato dalla nascita dei santuari, e dalla affermazione di una architettura in materiale durevole, con rivestimento fittile.<sup>3</sup>

L'esistenza di terrecotte architettoniche simili a quelle dei primi edifici di Murlo è stata ipotizzata di recente da M. Bonghi Jovino.<sup>4</sup> Agli inizi del VI secolo risalgono le antefisse di tradizione dedalica, con testa a tutto tondo, che hanno trovato prototipi di eccezione nelle teste fittili riportate alla luce nei recenti scavi cumani del Centre J. Bérard.<sup>5</sup>

Come ha ben visto L. Cerchiai, un frammento di lastra capuana con suonatori di cetra<sup>6</sup> dimostra la presenza anche a Capua di lastre di rivestimento simili a quelle dei palazzi etruschi di Murlo e Acquarossa. Tenuto conto del fatto che, all'origine di queste lastre etrusche, stanno modelli magno-greci provenienti dal Metapontino,<sup>7</sup> c'è da chiedersi se non si debba riconoscere nella Campania il tramite nella trasmissione dei modelli dalla Magna Grecia verso l'Etruria.

Nel terzo quarto del VI secolo il sistema di rivestimento fittile che accomuna Capua a Cuma e Pithekoussai,<sup>8</sup> e che potremmo definire 'cumano-capuano', è ormai definito. Come scriveva giustamente S. De Caro nel 1986,<sup>9</sup> sarebbe vano voler attribuire una marca etnica a questo sistema. Esso è infatti la più compiuta espressione di quel sodalizio tra gli oligarchi di Capua e di Cuma, documentato dalla tradizione, che coinvolge anche i centri campani di diversa etnia, determinando un periodo di generale splendore. Esso diventa la 'divisa' attraverso la quale si manifesta l'egemonia di questo mondo politicamente omogeneo. La sua fortuna perdura nell'ultimo quarto del secolo, quando il sistema si arricchisce di nuovi elementi decorativi mutuati dalla non lontana Poseidonia.

Verso nord, la sua diffusione segue l'itinerario preferenziale che in questo periodo lega la pianura campana al mondo latino, e trova un puntuale riscontro in un sistema di santuari e di culti già in parte esplorato.<sup>10</sup> In questo sistema rientrano Teano, Cales, il tempio di Marica alla foce del Garigliano, il santuario sul colle di Monticchio sul promontorio del Circeo e il primo tempio di Satricum con peristasi. Del resto l'influenza campana si fa sentire fortemente nella stessa Etru-

<sup>1</sup> Cfr. da ultimo D'AGOSTINO 1994, p. 437.

<sup>2</sup> CERCHIAI 1995b, p. 615.

<sup>3</sup> Sulle terrecotte architettoniche della Campania cfr. ora RESCIGNO 1998.

<sup>4</sup> M. BONGHI JOVINO, *Aspetti dell'Etruria Campana. Sistemi di copertura fittili degli edifici capuani*, in *Presenza etrusca* 1994, pp. 485-496.

<sup>5</sup> M. MERTENS HORN, *Beobachtungen an dädalischen Tondächern*, «JdI», XCIII, 1978, pp. 30-65; M. DEWAILLY, in *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, Napoli, 2008, p. 148.

<sup>6</sup> CERCHIAI 1995a, p. 148, tav. XXII, 1; H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschluss von Pompei*, Berlin 1912, p. 94, tav. XXX, 1.

<sup>7</sup> M. MERTENS-HORN, *Die archaischen Baufriese aus Metapont*, in *Deliciae Fictiles II*, Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy (Rome, 1996), a cura di P. S. Lulof, E. M. Moormann, Amsterdam, 1997, pp. 83-94. Cfr. ora i fregi con cavalieri dall'acropoli di Eretria, «ARReports», 2006-2007, p. 37, fig. 44.

<sup>8</sup> B. D'AGOSTINO, *Gli Etruschi in Campania*, in *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, a cura di G. Camporeale, S. Giovanni Lupatoto, 2001, pp. 236-252; B. D'AGOSTINO, L. CERCHIAI, *I Greci nell'Etruria Campana*, in *I Greci in Etruria*, Atti del Convegno (Orvieto, 2003) («AnnMuseoFaina», XI, 2004), pp. 271-289.

<sup>9</sup> S. DE CARO, *Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei*, Napoli, 1986 («AION ArchStAnt», Quad. 3), p. 33.

<sup>10</sup> CERCHIAI 1995a, p. 156 sgg. Per la distribuzione delle terrecotte campane cfr. l'elenco dei siti e dei reperti in RESCIGNO 1998, p. 304 sgg.

ria. Essa è evidente a Caere e soprattutto nel tempio B di Pyrgi, ma le recenti scoperte di Volterra aprono nuove prospettive a questo riguardo.<sup>1</sup>

I decenni finali del VI secolo corrispondono ad un momento di forte capacità politica e di straordinaria crescita di un artigianato multiforme, che produce – tra l'altro – i dinoi di bronzo con il coperchio costellato da figurine a tutto tondo e la ceramica a figure nere. Questa produzione è stimolata da gruppi elitari, che affidano la loro rappresentazione a complesse strategie funerarie incentrate sull'ampia varietà di scelte offerte dall'uso selettivo della cremazione. All'espandersi di questo variegato mondo aristocratico corrisponde – d'altro canto – la crescita di un ceto artigianale attraverso il quale confluisce e si integra nella compagine urbana la manodopera proveniente dalla campagna e dai centri italici situati ai margini della pianura campana.

L'esaurirsi del sistema architettonico campano, e delle altre importanti produzioni artigianali sopra ricordate, corrisponde ad una forte cesura nella vita della città. Nel primo quarto del V secolo come si evince dai risultati degli scavi di V. Sampaolo e di N. Allegro, vengono abbandonate le strutture abitative rimesse in luce nella zona nord-orientale: la cesura è di tale portata da indurre V. Sampaolo a proporle una forte interpretazione politica. Ella suggerisce infatti che il fenomeno possa corrispondere all'«indebolimento dell'elemento etrusco in conseguenza della battaglia di Cuma del 474 a.C.» e alla nascente ascesa dei Campani, che pone le premesse degli eventi del 423 a.C. ricordati da Dionigi e da Livio.<sup>2</sup> A questa interpretazione si contrappongono quanti riportano al 471 a.C. la 'rifondazione' della città adombrata in Velleio Patercolo.<sup>3</sup> Comune a entrambe le interpretazioni è il convincimento che questa data segni comunque la conclusione della più antica storia di Capua.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

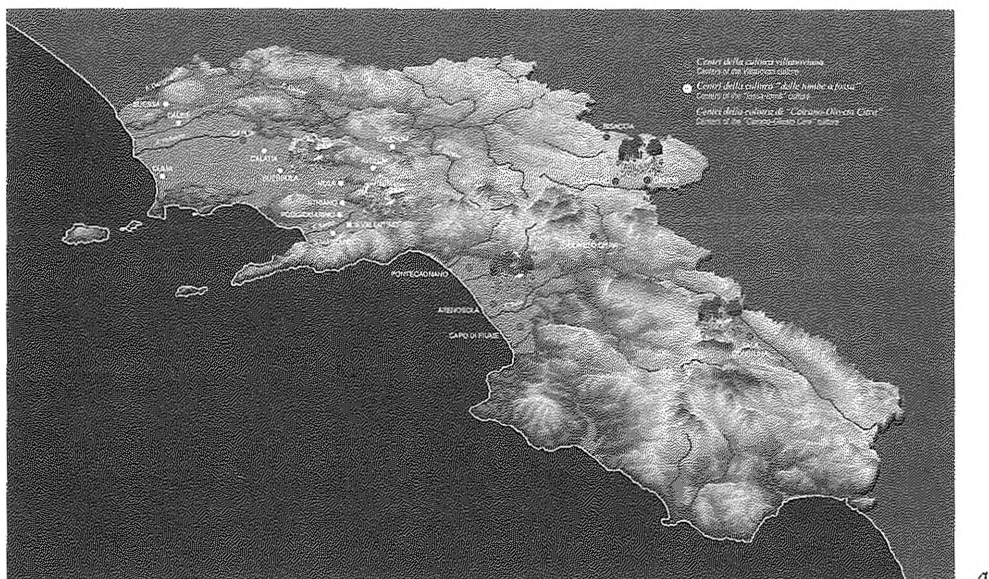
- ALBORE C., CICIRELLI C. 2003, *L'insediamento protostorico in località Longola di Poggiomarino*, «ParPass», LVIII, pp. 88-128.
- BABBI, A. 2008, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica - Dal Bronzo Finale all'Orientalizzante*, Pisa-Roma.
- BARTOLI, C. 2007, *L'insediamento di Poggiomarino nell'ambito della prima EdF della Campania centro-occidentale*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma-Napoli-Pompei, 2005), Firenze, pp. 826-836 (p. 833).
- BELLELLI, V. 2006, *La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma.
- BIETTI SESTIERI A. M., DE SANTIS A. 2004, *Elementi per una ricostruzione storica dei rapporti fra le comunità delle regioni tirreniche centro-meridionali nella I Età del Ferro. Analisi di affinità e differenze di cultura materiale e sviluppo socio-politico fra la 'cultura delle tombe a fossa' in Calabria e Campania e la cultura laziale*, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora, 2002), Firenze, pp. 587-615.
- CATLING, H. W. 1964, *Cypriot Bronzework in the Mycenaean World*, Oxford.
- CERCHIAI, L. 1995a, *I Campani*, Milano.
- 1995b, *Stili e tendenze del commercio corinzio nel basso Tirreno*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1994), Taranto [1997], pp. 607-623.
- COLONNA, G. 1991, *Le civiltà anelleniche*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli, pp. 25-68.
- D'AGOSTINO, B. 1985, *I paesi greci di provenienza dei coloni e le loro relazioni con il Mediterraneo occidentale*, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 209-244.
- 1994, *La Campania e gli Etruschi*, in *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1993), Taranto [1996], pp. 431-448.

<sup>1</sup> M. BONAMICI, *Volterra. L'acropoli e il suo santuario*, Pisa, 2003, p. 103 sgg.

<sup>2</sup> SAMPAOLO C.S.; cfr. LIV. IV 37, 1-2; DION. HAL., *ant.* XV 37.

<sup>3</sup> Vedi *supra*, p. 69, nota 2.

- 1996, *L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche in Campania*, in *I Greci in Occidente*, Catalogo della mostra (Venezia, 1996), Milano, pp. 533-540.
- FREDERIKSEN, M. 1984, *Campania*, London.
- GABRICI, E. 1913, *Cuma*, «MonAntLinc», XXII.
- GASTALDI, P. 1994, *Struttura sociale e rapporti di scambio nel IX sec. a.C.*, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 49-60.
- 2006, *Forme di rappresentazione nella comunità villanoviana di Pontecagnano*, in *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno (Verucchio, 2002), a cura di P. von Eles, Pisa-Roma, pp. 111-120.
- Laforgia, E. (a cura di) 2003, *Il museo archeologico di Calatia*, Napoli.
- LO SCHIAVO, F. 1994, *Bronzi nuragici nelle tombe della prima Età del Ferro di Pontecagnano*, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 61-82.
- MARZOCHELLA, A. 2004, *Dal Bronzo Finale all'inizio dell'Età del Ferro: nuove testimonianze dalla Campania*, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora, 2002), Firenze, pp. 616-621.
- MINOJA, M. 2006, *Rituale funerario ed elementi di articolazione sociale a Capua in età orientalizzante*, in *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno (Verucchio, 2002), a cura di P. von Eles, Pisa-Roma, pp. 121-129.
- PACCIARELLI, M. 1994, *Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia tirrenica protostorica*, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 227-252.
- 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PERONI, R. 1994, *Variazioni sul tema del 'villanoviano' applicato alla Campania*, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 37-48.
- Presenza etrusca 1994, La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 1990), Firenze.
- RESCIGNO, C. 1998, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma Pitecusa e altri contesti*, Roma.
- RIDGWAY, D. 2000, *The Orientalizing phenomenon in Campania: sources and manifestations*, in *Akten des Kolloquiums zum Thema: Der Orient und Etrurien* (Tübingen, 1997), a cura di F. Prayon, W. Röllig, Pisa-Roma, pp. 233-244.
- ROLLEY, C. 1982, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande Grèce*, Naples («Bibliothèque de l'Institut Français de Naples», 2<sup>e</sup> sér., v).
- SAMPAOLO, V. 2008, *La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi), Pisa-Roma, pp. 471-483.
- STIBBE, C. M. 1992, *Archaic bronze hydriai*, «BABESCH», LXVII, 1992, pp. 1-62.
- 2000, *Lakonische Bronzegefässe aus Capua*, «AK», XLII, 2000, pp. 4-16.



a

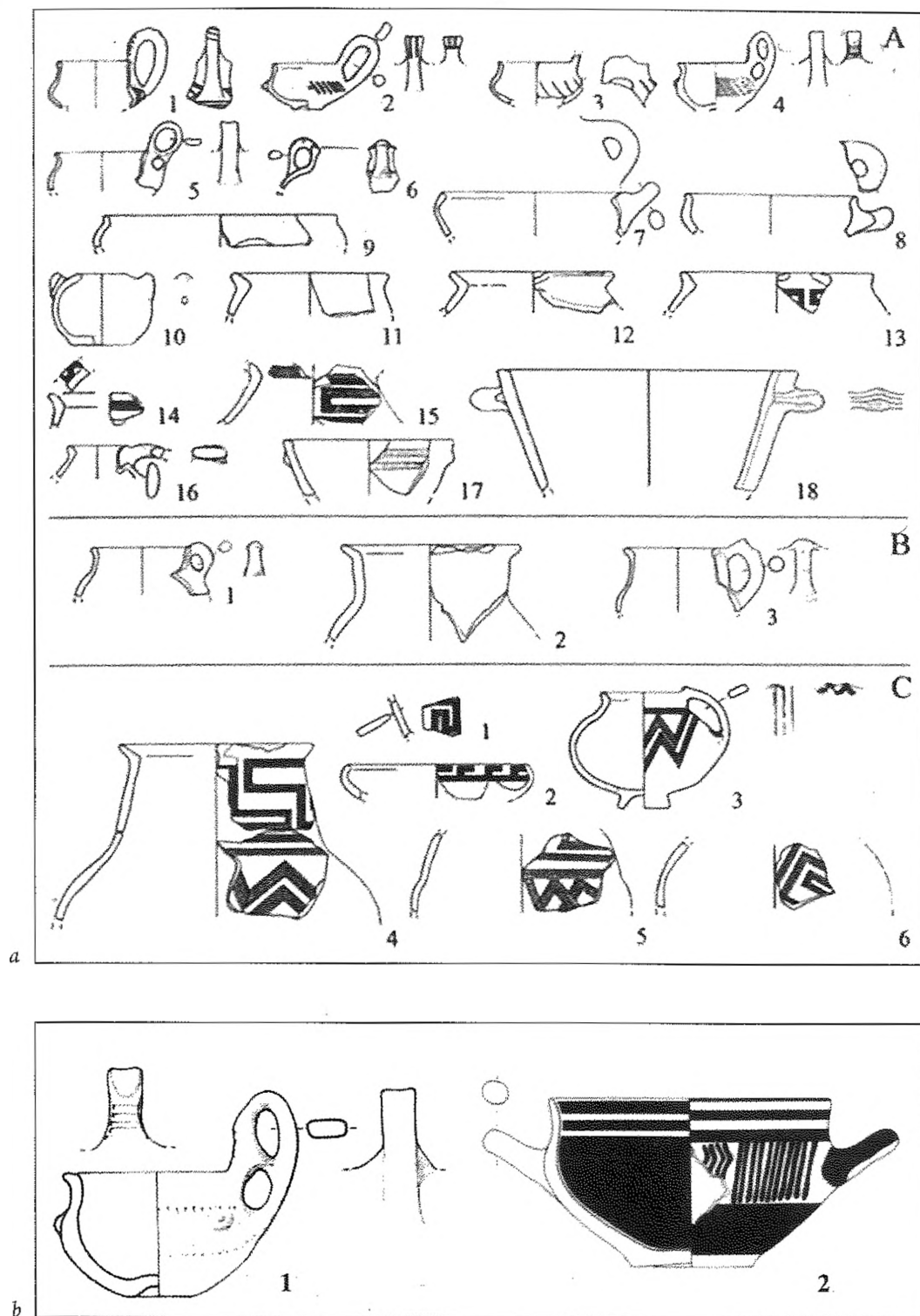


b

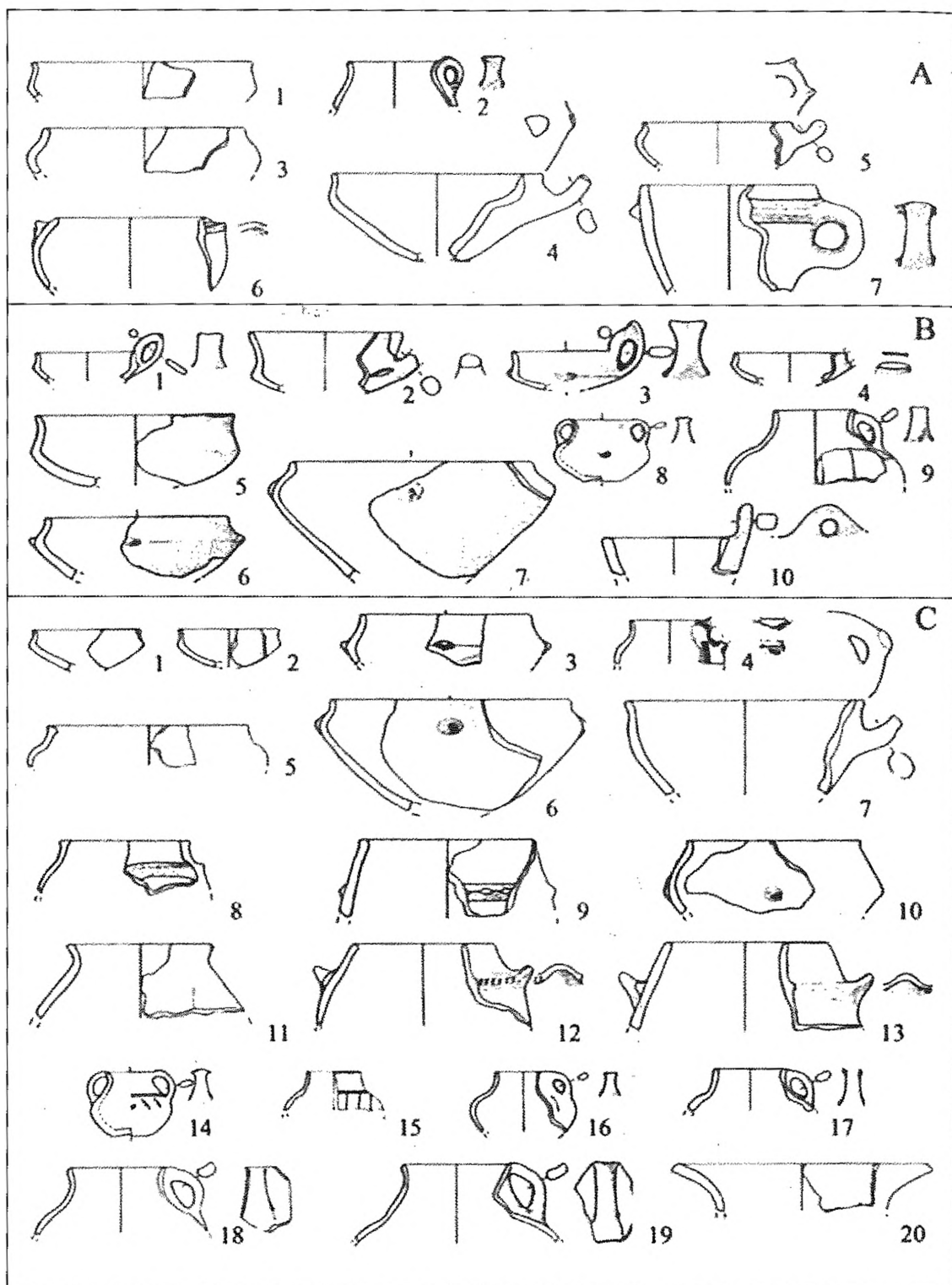


c

TAV. I. a) La Campania nella I EDF (carta esposta nel Museo Nazionale di Pontecagnano); b, c) Capua - Nuovo Mattatoio, Tombe 410 e 234 (foto Soprintendenza).

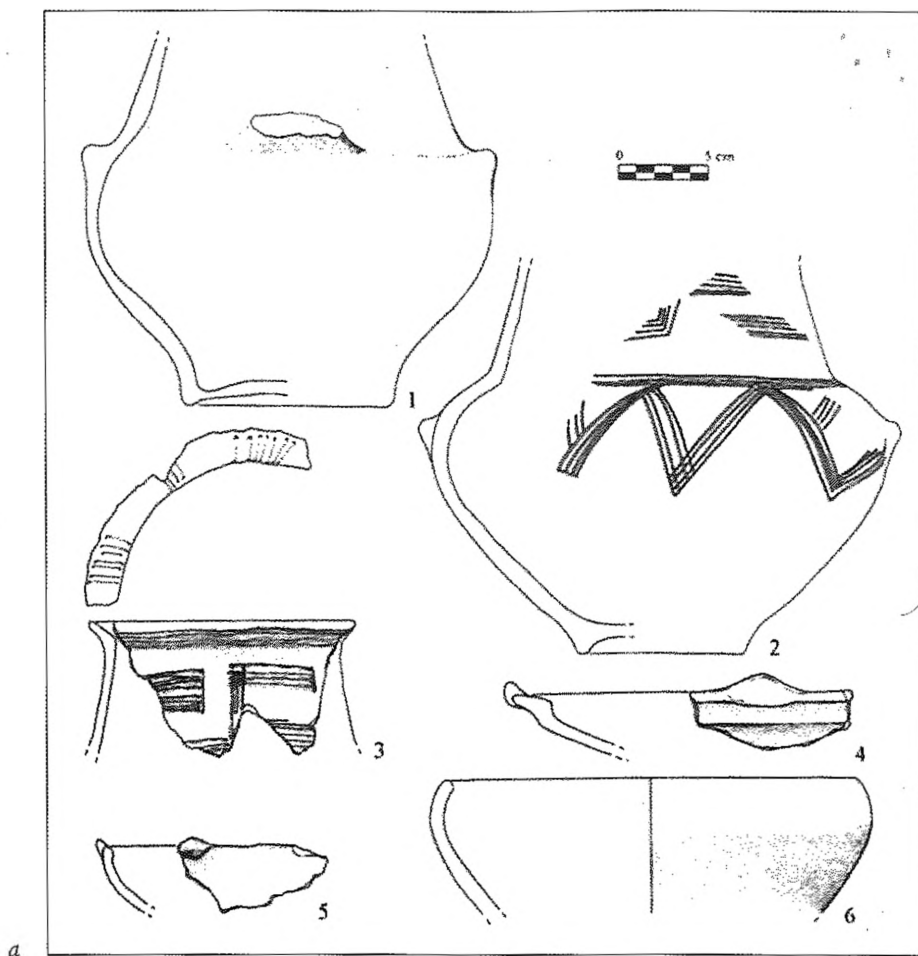


TAV. II. Poggiomarino. a) Tipi caratteristici della Fase I Fe 1A (A) e della fase I Fe 1A-1B (B); motivi decorati a pettine (c) (da Bartoli 2007); b) Tazza con ansa bifora e coppa a chevrons (da Albore, Cicirelli 2003).

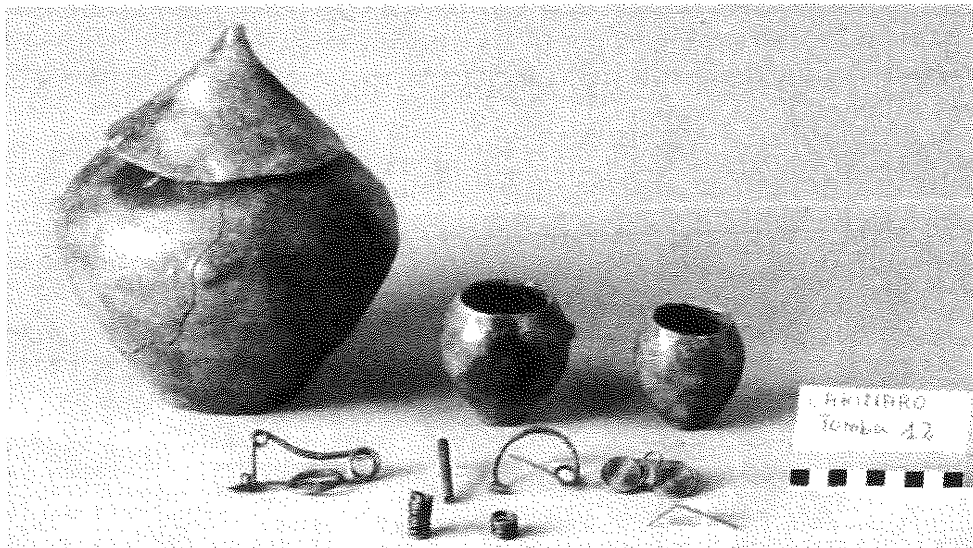


TAV. III. Poggiomarino. Tipi caratteristici della fase I Fe 2A (A), della fase I Fe 2A-2B (B), e della fase I Fe 2B (C) (da Bartoli 2007).





TAV. IV. a) Nola - Casamarciano (da Albore Livadie, in *Atti XL Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* [Roma-Napoli-Pompei 2005]); b) Capua - Fornaci, Tomba 365. Fibula da parata (da *Gli Etruschi*, mostra Venezia 2000).



a



b



c

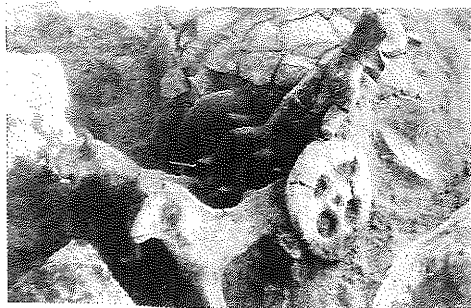
TAV. v. a, b) Carinaro, Tombe 12 e 3 (da Marzocchella 2004); c) Gricignano, Tomba 36 (da Atti xxxviii Convegno di Studi sulla Magna Grecia [Taranto 1998]).



a



b



c

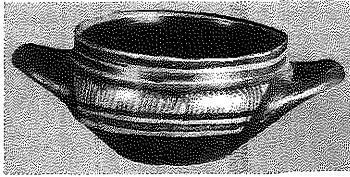


d

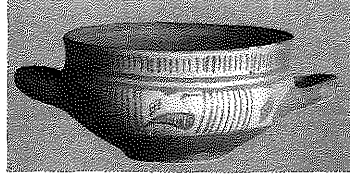
TAV. VI. a) Montesarchio, Tomba 2920 (da Fariello [a cura di] 2007); b-d) Gricignano, Tomba con *carpentum* (b, c: da Babbi 2008; d: da Atti XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia [Taranto 2003]).



a



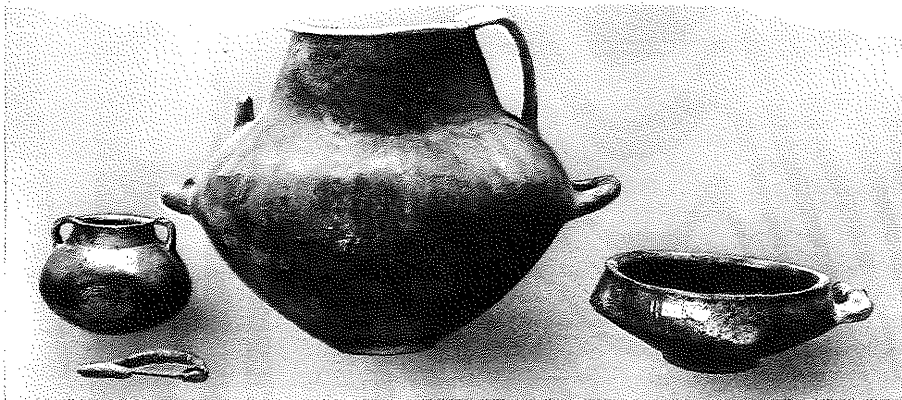
b



c

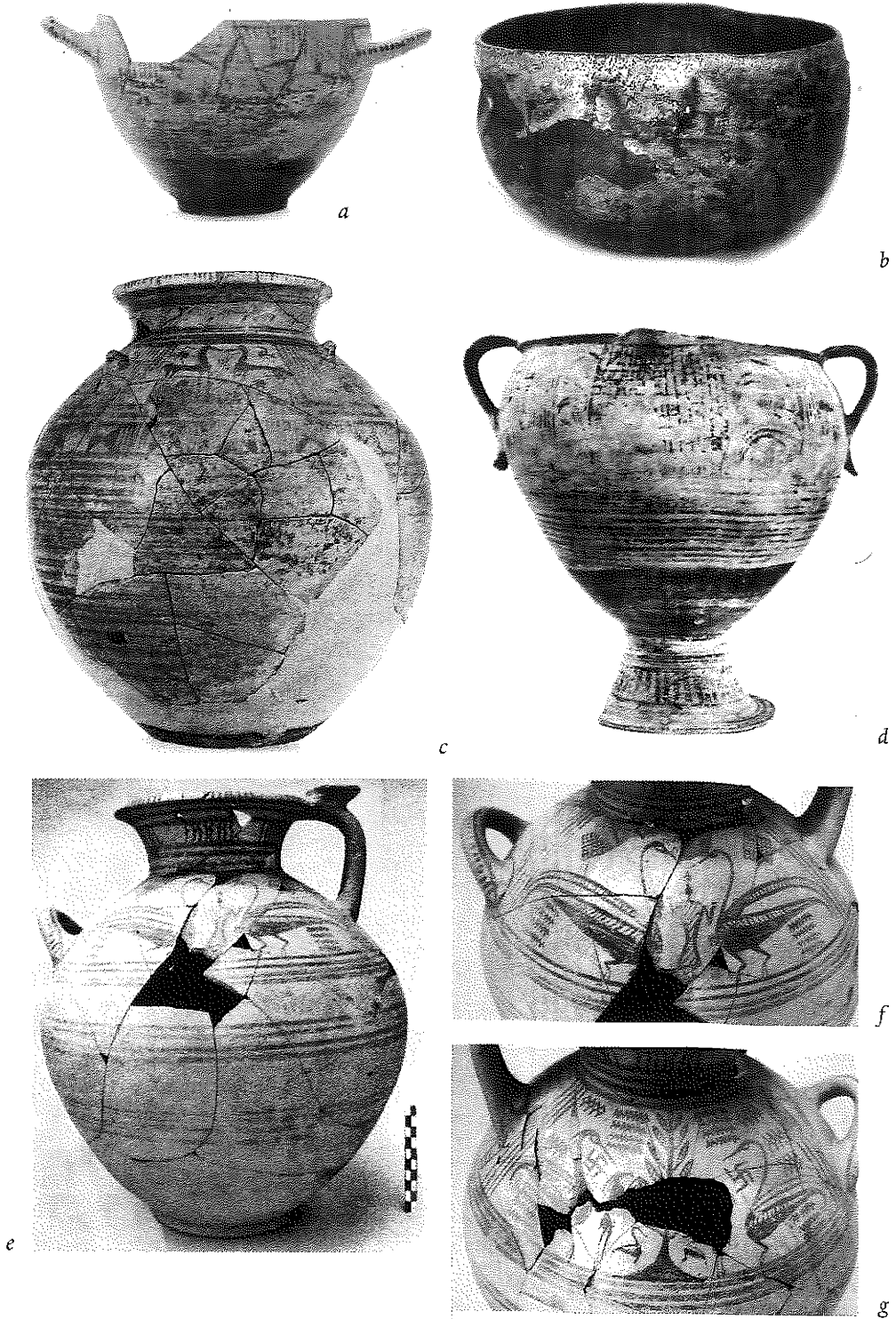


d



e

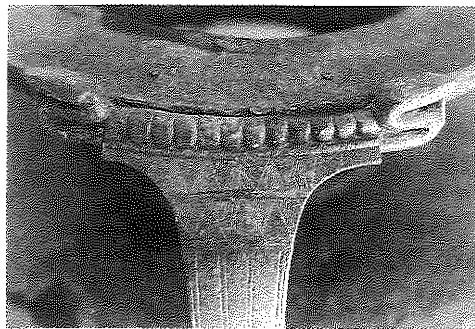
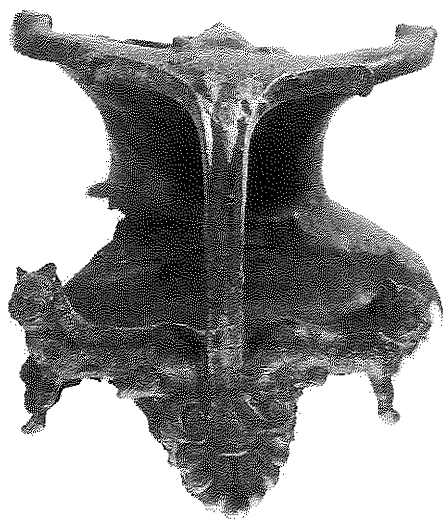
TAV. VII. a) Capua - Nuovo Mattatoio, Tomba 1 (da Atti XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia [Taranto 2005]); b) Cuma, Tomba 3. Coppa a chevrons (da d'Agostino 1996); c) Capua, Tomba 248. Coppa con uccello (da d'Agostino 1996); d-e) Cuma, Tomba 3 (da d'Agostino 1985).



TAV. VIII. *a, b*) Capua, Tomba 722. Kotyle tipo Aetos 666 e urna d'argento (foto Soprintendenza); *c*) Pontecagnano, Tomba 3892. Olla con decorazione di stile euboico (foto Soprintendenza); *d*) S. Valentino Torio, Tomba 168. Cratere di tipo euboico (da «ΑΙΟΝ ArchStAnt», I, 1979); *e-g*) S. Marzano sul Sarno, Tomba 928. Olla con decorazione di stile geometrico (da Greco, Mermati 2006).



TAV. IX. a) Gricignano. Corredo dell'Orientalizzante Antico (da *Atti XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* [Taranto 2003]); b, c) Calatia, Tomba 194. Cratere di stile euboico e kotyle del Protocorinzio Antico (da Laforgia [a cura di] 2003); d) Cuma. Hydria di bronzo (da *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*); e) Cuma. Oinochoe di bronzo (foto Soprintendenza).

*a**b**c**d**e*

TAV. X. *a-c*) Capua. Hydria di bronzo; *d-e*) Capua. Oinochoe di bronzo (tutte da Stibbe 2000).